

equilibrio fra la popolazione ed i viveri, che sullo scorcio dell'economia isolata era stato così bruscamente spezzato; e la società riprende l'ascesa verso superiori destini.

C) *La schiavitù.* — Ma il collettivismo, se associa indubbiamente il lavoro e con ciò ne accresce l'efficacia produttiva, lo associa pur sempre sotto l'azione vessante ed intralciante del potere sociale; mentre, d'altronde, annientando la molla possente dell'interesse personale, e subordinando il processo della produzione alla vigilanza di preposti lontani o non interessati, contribuisce a ricingere la produzione stessa di vincoli e di maléfici freni. Perciò, non appena l'aumento ulteriore della popolazione rende necessario di estendere la coltivazione a nuove terre meno produttive, il vecchio armamentario del collettivismo economico si attesta assolutamente inefficace all'intento, od incapace a sovvenire ai bisogni impreteribili della popolazione addensata. Quindi, si diffonde a questo punto uno stato di generale penuria, il quale attizza le insofferenze dei produttori verso la coesione centrale, che ne asserraglia le energie e li incalza ad invocare dalle usurpazioni reciproche quel prodotto, che l'impresa normale è ormai fatta incapace a fornire. Il risultato di tutti questi fenomeni è, prima di tutto, che i produttori più provveduti escono dalla associazione, o dissociano le loro terre dal consorzio comune — poi si rovesciano sui rimanenti comunisti, si impadroniscono delle loro terre e delle loro persone e li costringono a lavorare a proprio profitto. Così sorge la schiavitù — istituzione senza dubbio esecrabile, ma che adempie pur sempre una funzione storica provvidenziale, quanto, sottraendo la produzione alla coazione lontana ed ininteressata dello Stato per assoggettarla al controllo vicino, vigilante ed interessato del privato proprietario — riesce a dotare il lavoro di una produttività superiore e crea con ciò la base reale, su cui l'umanità può riprendere un duraturo equilibrio. Quando il sentimento ci trae giustamente a maledire la schiavitù, non dobbiamo però soffocare la voce della ragione, la quale ci dice che ad essa soltanto si debbono le statue di Prasitele, il Colosseo, il Partenone, le piramidi egizie e, in uno